

Caro Presidente, care Colleghe e Colleghi,

finalmente vi scrivo perché il momento di dolore e amarezza, si è trasformato in affermazione della giustizia – per me, per il mio collega Mauro – aspettando con ansia di poter gioire per i colleghi ancora sotto processo degli ospedali di Barga e Castelnuovo Garfagnana.

C'è una parola che sostanzia e racchiude in sé il mio messaggio, ed è un sostantivo apparentemente banale: grazie. Lo ripeto da circa due anni al Presidente della Federazione nazionale Collegi Tsm Alessandro Beux, che ha seguito insieme al Comitato centrale e al Consiglio nazionale gli eventi della “nostra” vicenda giudiziaria e ho avuto modo di ripeterlo – ma non sarà mai abbastanza – ad altri colleghi: Giuseppe Brancato, Leonardo Capaccioli, Aleandro Pagliuzzi. Con loro ho avuto modo di incrociare il mio sguardo, per troppi mesi perso nel vuoto dello stupore per quello che stava accadendo. A loro aggiungo l'avvocato Piccioli, il legale della Federazione che ha sempre seguito l'iter processuale con rispetto e dedizione.

Non sono riuscito a dirlo, invece, a quanti – e siete stati molti – hanno accompagnato questa incredibile vicenda giudiziaria, attraverso testimonianze dirette e indirette: a tutti coloro che in occasione di una ormai “storica” udienza presso il Tribunale di Lucca, si sono presentati a centinaia per far sentire che la Categoria c'era: era lì, indignata, compatta, forte, a sostegno di due colleghi accusati ingiustamente ed era lì per testimoniare la voce onesta di tanti lavoratori della sanità.

A voi mi rivolgo con un abbraccio ideale, dicendo solo adesso che a quella udienza io non ho partecipato perché il mio star male aveva intaccato qualsiasi mia forza. Ricordo – e mai dimenticherò – la telefonata di mia moglie, presente alla pacifica manifestazione organizzata da Federazione che chiamandomi mi fece ascoltare il “rumore”, le voci di tanti colleghi che – come usa dire oggi – ci mettevano la faccia, che utilizzavano il proprio tempo per affermare l'integrità professionale e morale. Quel fatto fu per me come una carezza; fu una stretta di mano collettiva, un gesto di affetto: a tutti voi, dunque, dico grazie.

Non vi nascondo che essere stato accusato di esercizio abusivo della professione di medico radiologo, seppur da lasciar stupiti, l'ho vissuto come un'onta. E tale è rimasta per la gravità della contestazione verso chi, esclusivamente esercitando il proprio ruolo che lo stesso datore di lavoro aveva in quel modo deciso di attuare,

ovvero mediante la tele refertazione, si recava ogni giorno a compiere il proprio lavoro con senso del dovere, antepoendo il bene del paziente/cittadino a qualsiasi altra cosa, credendo vivamente nel ruolo della sanità pubblica e difendendola come la mia vita professionale e di cittadino può dimostrare.

Così, una mattina, ti vedi notificare un avviso di garanzia. Un'altra sei sulle cronache cittadine della stampa locale (e non solo). Un'altra ancora ti hanno rinviato a giudizio. In quei momenti, vacillano quelli che dalla prima infanzia, mi sono stati trasmessi come capisaldi di valori assoluti: la Giustizia, il Ruolo Pubblico, il Rispetto Istituzionale. Tanti momenti di sconforto, dunque, miei e ingenerosamente trasmessi alla mia famiglia, composta da figli che non chiedevano affatto un padre flagellato da questo dolore. Ma anche momenti che potrei definire "di lotta" e di fiducia verso gli uomini chiamati, un giorno, a decidere con una sentenza le sorti mie, del collega e degli altri due imputati, il direttore della Radiologia e l'ex direttore sanitario dell'Asl di Lucca.

Ora che la fine di questo incubo è arrivata, sento che il prossimo traguardo non può che essere l'assoluzione di tutti coloro che ancora e purtroppo, si trovano a sostenere un processo penale identico, per gravità e assurdit .

Ed   ora che posso affermare con forza l'eccellente operato della Federazione nazionale: nei suoi organismi direttivi ed esecutivi, cio  nelle persone che li rappresentano, ho trovato un equilibrio tra conoscenza e strategia, la giusta dose di preparazione e di tatto istituzionale che si sono rivelati fondamentali per come affrontare l'intera vicenda. Si   tenuto conto di chi era sotto inchiesta ma lo si   fatto attraverso un'ottica di interesse generale per l'intera categoria, senza smanie di protagonismo ma, anzi, con quella che oggi in Italia a volte manca: la sobriet . Si   lavorato nei "tavoli" giusti, includendo e non generando steccati corporativi. Al Presidente della Federazione Alessandro Beux, le cui parole di questi lunghi anni mi hanno reso meno grigie certe giornate, dico ancora una volta grazie: per il ruolo che ha esercitato, per la strategie che ha costruito in una situazione di estrema delicatezza per tutti noi Tsm, per l'umanit  e la carica di pazienza che ha saputo trasmettermi e non solo al sottoscritto.

Incappare in brutte situazioni sta nella natura stessa della vita e, vi assicuro, che non   cos  scontato incontrare sul tuo percorso persone che sanno agire con correttezza.

Due anni fa, non chiedetemi perché, avevo rimosso dal mio camice una spilla che commemora i 25 anni della Categoria. La tenevo da sempre sulla parte sinistra, in alto: il dolore e la rabbia decisero così di rimuoverla perché questo coincideva con una sorta di ferita che portavo dentro di me.

Da qualche giorno, è tornata al suo posto e voglio che la vedano più persone possibile, a dimostrazione che le ferite si curano e che la forza di molti è più importante della malvagità di quei pochi che l'hanno generata.

Un abbraccio.

Maurizio Guccione, Tsrn presso la Casa della Salute di Marlia - Lucca